

LE DONNE SAUDITE PROMUOVONO IL BOICOTTAGGIO DEI COMMESSI MASCHILI NEI NEGOZI DI LINGERIE

## LA BATTAGLIA A COLPI DI MERLETTI E LAME' E' SOLO UN RIVOLO DELL'EMANCIPAZIONE

La notizia proveniente dall'Arabia Saudita sembra quasi inconsistente, persino troppo vanesia. Le questioni femminili più importanti riguardano lo status, i diritti fondamentali negati. Eppure, le saudite hanno realizzato una campagna di boicottaggio per eliminare i commessi maschili nei negozi di lingerie. La campagna è iniziata su Facebook e prosegue su altri siti Internet sollevando il problema e portando ad interessarsene. La questione del velo islamico ci ha fatto interrogare per molto tempo. Il velo, "marcatore dell'identità", riferisce segni precisi: la provenienza della donna, i suoi valori, i suoi comportamenti. Noi donne occidentali ci siamo domandate se quel velo fosse indossato dalle islamiche in modo responsabile o coercitivo. Abbiamo imparato le diverse pratiche di utilizzo, le differenze fra i veli, comprendendo che il *Hijab* e il *Chador* iraniano lasciano visibile il viso, il *Carsaf* turco veste dalla testa fino ai piedi, e che il noto *Burqa* afgano veste il corpo integralmente e lascia una rete all'altezza dello sguardo, da cui guardare senza essere guardate. Certo, ci sembra strano vederle con indosso morigerati abiti informi mentre si muovono fra gli scaffali di lingerie e toccano tessuti impalpabili e trasparenti, ma è noto il loro apprezzamento per raffinati indumenti intimi seducenti. Attualmente la Siria è il più importante produttore mondiale di biancheria e nell'esportazione, destinata ai mercati europei e al mondo arabo, è superiore persino a quella cinese, il boicottaggio può recare un danno finanziario non indifferente.

La richiesta delle saudite apparentemente frivola è coerente con il loro senso del pudore, perché queste donne si vedono costrette a riferire della propria taglia, del gusto, delle proprie esigenze a un venditore uomo. Devono provare gli indumenti a casa e riportarli se non vestono bene, perché all'interno dei negozi non sono consentiti i camerini.

Come dire, chiedono che cose di donne siano gestite da donne. Per questa ragione si stanno attivando corsi femminili per commesse. Dal 2006 la legge araba vieta agli uomini di lavorare nei negozi di intimo femminile, ma nella pratica la legge è disattesa, il tradizionalismo conservatore si impone e si estende in ogni settore della vita.

In Arabia impera con assoluto rigore la *Mutawwa*, la Commissione per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio. Un organismo istituito nel 1940 per vigilare sul rispetto dei precetti islamici, la trasgressione comporta una condanna, dall'avvertimento iniziale all'arresto e non di rado si passa dalle punizioni corporali. Dal 2007 un ufficio legale si doveva occupare di accertare l'operato dei singoli membri della Commissione, ma esso stenta a divenire operativo, consentendo alla Commissione di agire come un organo di polizia religiosa.

Casi di cronaca raccapriccianti e incomprensibili per gli occidentali sono una prova; recentemente una vedova settantacinquenne è stata condannata ad essere frustata e detenuta per alcuni mesi per aver consentito di entrare in casa due ragazzi, a uno dei quali aveva fatto da balia quando era bambino. Mentre l'Occidente pensa sia necessario oltrepassare la democrazia rappresentativa, come dice il sociologo Giddens, aspira ad una "democrazia democratizzante", la battaglia delle saudite a colpi di merletti e lame è solo un rivolo del fiume della loro emancipazione. La presenza di Nora Al-Fayez, Vice-ministro per l'Educazione femminile, prima

donna nella storia del governo saudita, è un segnale verso le riforme future e un modello di emulazione reale per tutte le saudite.

**ALLA CORTESE ATTENZIONE DI  
ALESSANDRO NOTARSTEFANO**